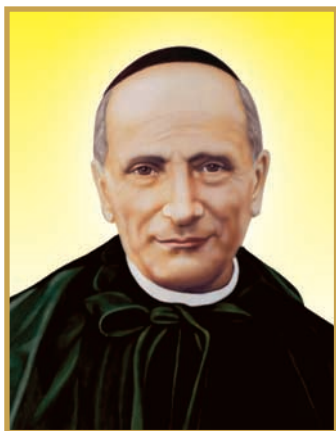




**Padre
Annibale, oggi
Santo**

Vito Magno

PADRE ANNIBALE, OGGI

Postulazione dei Rogazionisti

Via Tuscolana 167 - 00182 Roma

Tel. 06.70.20.751 - ccp 30456008

Della stessa serie

1. **Apostolo dei tempi nuovi**
Riccardo Pignatelli
2. **Modello di vita sacerdotale**
Card. Crescenzo Sepe
3. **Uomo di comunicazione**
Vito Magno
4. **Una vocazione per le vocazioni**
Mons. Angelo Comastri
5. **Il suo impegno sociale**
Sandro Perrone
6. **Promotore della donna**
Concetta Virzì
7. **Imprenditore della carità**
Angelo Sardone
8. **Apostolo delle famiglie**
Antonio Ritorto
9. **Le vocazioni: la sua passione**
Riccardo Pignatelli
10. **Eucarestia Rogate Carità**
Gaetano Ciranni
11. **Il suo messaggio profetico**
Gualberto Giachi, S.I.
12. **Provocatore della cultura**
Mario Germinario

Supplemento al n. 4 di ADIF - Ottobre-Dicembre 2004

PERIODICO TRIMESTRALE DI INFORMAZIONE — Poste Italiane S.P.A.
Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004
n. 46) art. 1 comma 2 DCB-ROMA — Registrazione presso il Tribunale di Roma,
n. 473/99 del 19 ottobre 1999 — *Direttore Responsabile*: Salvatore Greco
Fotocomposizione e stampa: Litografia CRISTO RE - 00067 Morlupo (Roma)

Vito Magno

Padre Annibale Santo



Presentazione

Padre Annibale, oggi *Santo*. Santo per la proclamazione fatta il 16 maggio 2004 dal Sommo Pontefice Giovanni Paolo II. Ma, se questo titolo gli è stato ufficialmente attribuito soltanto recentemente, la fama di santità del Di Francia, riconosciuta come «solida, diffusa e genuina», non è mai venuta meno né da parte dei semplici fedeli né dei membri della gerarchia ecclesiastica.

Anche alcune autorevoli personalità, già riconosciute sante dalla Chiesa o prossime ad esserlo, si erano chiaramente espresse in tal senso. Ci limitiamo a due famosi sacerdoti del Nord Italia: San Luigi Orione, che negli anni trascorsi in Sicilia, andava dicendo: «*Voi, Messinesi, non conoscete il gran santo che avete tra voi*» e definì Padre Annibale: «*Vero San Vincenzo de' Paoli della Sicilia*»; il Beato Don Alberione, in un'omelia si espresse così: «*Volete incontrare dei santi viventi? [...] Spingetevi in Sicilia e potete incontrare il Canonico Di Francia*».

I Consultori Teologi, nel dare il loro voto sull'esercizio eroico delle virtù, rilevano che la fama di santità che circondava Padre Annibale «dagli atti processuali risulta incontestabile in vita, alla morte e dopo morte in un crescendo continuo»; essa infatti «non si limitava a questi personaggi, ma aveva solide radici» e precisano che «era presente non solo nel popolo e nella gente comune, non solo in numerosi Cardinali, Vescovi Sacerdoti ed altre personalità civili ed ecclesiastiche,

ma anche in persone lontane dalla religione e in miscredenti».

L'unico a non ritenersi santo era proprio lui: Padre Annibale. Nella sua eroica umiltà si riteneva pieno di difetti. Fondatore delle due Congregazioni dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo, si definiva: *Sfondatore*, attribuendosi tutte le colpe e le incapacità quando sopraggiungevano difficoltà ed insuccessi nelle sue Opere. Giunse a firmare le sue lettere semplicemente con: *il Nulla*.

Ciò che qualifica e definisce un santo è l'esercizio eroico di tutte le virtù. L'autore di questo studio, Padre Vito Magno, Direttore della rivista *Rogate ergo*, per ovvi motivi di brevità ha preferito trattare la santità di Padre Annibale limitando il suo campo di osservazione alle tre virtù teologali della fede, speranza e carità, recuperando il giudizio dei Consultori Teologi i quali, esprimendo i loro pareri sull'esercizio di esse, hanno tra l'altro rilevato che quella del Di Francia «fu soprattutto una santità teologale, che impregnava di Dio tutta la sua vita e le sue Opere», sottolineando che a fondamento dell'esercizio eroico delle virtù vi era «quasi un vero e proprio culto all'abito teologale».

Dall'*abito teologale* delle virtù della fede, della speranza e della carità Padre Magno ricava i tratti caratteristici del Di Francia, che dalla Chiesa è stato definito: «Insigne apostolo della preghiera per le vocazioni e vero padre degli orfani e dei poveri» e da Giovanni Paolo II è stato proclamato: «Autentico anticipatore e zelante maestro della moderna pastorale vocazionale».

Padre Annibale aveva una grande sete

di santità, tanto da pregare: *«Mio Gesù, colloca nel mio cuore la vera santità: quella che non pasce l'amor proprio, che non asseconda le passioni, che non soddisfa i propri sensi, che non è soggetta ad illusioni; ma quella santità che parte dal tuo spirito e che tu solo sai donare».*

Il nostro Santo rifuggiva da gesti eclatanti e da situazioni miracolistiche, dimostrando di avere sulla santità idee tanto chiare che, come è stato rilevato da altri, non è facile trovare testi così lucidi sulla natura e le caratteristiche della vera santità: *«Che cosa è mai – egli scrive – la santificazione di un'anima? L'Apostolo disse che questa è la volontà di Dio. Secondo il superficiale vedere di alcuni, non vi è eminente santità se non sia circondata da un grande apparato di austere penitenze e di una larga manifestazione di fatti e di opere trascendentali, di portenti e di miracoli di prim'ordine. Ma costoro si ingannano. Vera santità è la perfetta unione, sia pure attiva, della nostra volontà con quella dell'Altissimo, per puro amore di Dio e col retto fine di piacere a Sua Divina Maestà. Qui non vi è alcun bisogno di operare grandi prodigi, con la sospensione delle leggi della natura, perché l'anima, col darsi totalmente al suo Dio, ha operato il massimo dei prodigi».*

E fu appunto questa perfetta unione della volontà con quella dell'Altissimo ad essere la luce-guida della sua esistenza. Una unione così perfetta che gli faceva volere la condivisione non soltanto degli atti ma degli stessi sentimenti di Cristo.

Padre Magno vede giustamente nell'innamoramento di Cristo la grande vitalità

apostolica del Di Francia, che scrisse: *«Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, è tutto il mio amore, è tutto il mio Sommo Bene! Io lo amo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente! Egli è tutto il sospiro della mia vita, tutta la speranza della mia eterna felicità»*. Innamoramento che gli faceva desiderare, volere ed imitare quello che aveva desiderato, comandato e fatto Gesù. Nei suoi scritti si trovano numerose preghiere a questo scopo, tra le quali stralciamo questa frase: *«Mi metto, o Gesù mio, tutto a disposizione del vostro divino volere. Fate che io vi serva con fedeltà. Rendetemi voi abile per il vostro divino servizio; e perciò vi supplico che mi diate le sante virtù»*.

Padre Annibale era assillato dall'idea di farsi santo e di promuovere intorno a sé la santità. Perciò stimolava così i suoi figli spirituali: *«Vi esorto, carissimi figlioli, a che il vostro cuore si dilati nell'amore santissimo verso l'adorabile ed amatissimo Signore Gesù Cristo. Oh, voglia la divina bontà che viviamo innamorati di questo Diletto dei cuori, del Re dell'eterno amore, dell'eterno Amore delle anime nostre. Amiamo Gesù Cristo con grande trasporto del cuore, della mente e di tutti noi stessi. L'amore di Gesù dev'essere il principio, l'oggetto, il fine e l'anima di tutte le nostre intenzioni, azioni ed osservanze: Gesù solo, tutto in Gesù, per Gesù e da Gesù»*. Vivere innamorati di Cristo era l'esortazione con la quale il Di Francia aiutava giovani in cammino vocazionale, garantendo loro prontezza nella risposta e perseveranza nella fedeltà.

Fu particolarmente con l'esercizio delle virtù della fede, speranza e carità che

Sant'Annibale, fu riconosciuto come «un gigante della spiritualità cristiana e dell'operosità caritativo-sociale».

Egli si mise a totale servizio del Vangelo, come «una forza della natura a servizio di un grande ideale», cioè la missione di obbedire e fare obbedire al comando di Cristo: «Pregate dunque il Padrone della messe perché mandi operai nella sua messe» e di mettersi al servizio del prossimo andando incontro alle «folle stanche e sfinite come pecore senza pastore», che egli riconosceva nei piccoli, nei poveri e nei diseredati di tutto il mondo.

RICCARDO PIGNATELLI



Introduzione

L'aver predicato il triduo in preparazione della prima festa liturgica di Sant'Annibale Maria Di Francia, il 1° giugno 2004 a Messina, nello stesso luogo in cui egli aveva trascorso gran parte della sua vita, nel tempio da lui voluto e che oggi conserva le spoglie mortali, mi riempie ancora di commozione.

Mentre parlavo, i decenni sembravano sovrapporsi in dissolvenza dentro di me, e provavo forte la sensazione di riconoscere il Santo nei volti attenti e oranti dei fedeli, dei più anziani soprattutto, alcuni dei quali avevano partecipato ai suoi funerali e ricordavano le parole accorate dell'arcivescovo Angelo Paino: «*Noi da qui grideremo forte: gloria. E tu ci risponderai: carità!*».

La gloria è arrivata il 16 maggio 2004 insieme alla motivazione espressa da Giovanni Paolo II con le stesse parole che padre Annibale soleva ripetere ai suoi figli spirituali e che uno di questi, Padre Bonaventura Vitale, ha voluto mettere a titolo della sua lettera circolare quando ne divenne successore: «*Innamoratevi di Gesù Cristo*». Ricordando quelle parole l'anziano pontefice ha voluto anche evidenziare uno dei capitoli fondamentali della teologia paolina a proposito della santità: «*Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me*» (Galati 2, 20).

Innamorarsi di Gesù Cristo è una delle tante possibili definizioni della santità che è sostanzialmente e ontologicamente unione

con Cristo, attuazione personificata del Vangelo, *unica* nella sua essenza, ma *multiforme* nel suo *esercizio*, nella sua *via* e nei suoi *mezzi*. Innamorarsi di Gesù Cristo è metterlo al centro di ogni iniziativa ed esperienza. Per Padre Annibale innamorarsi di Gesù Cristo aveva significato riconoscere il volto di Cristo nei poveri, nei sofferenti, nei perseguitati, in tutti. E poiché innamorarsi di Gesù Cristo significa soprattutto esercitare eroicamente tutte le virtù, in particolare le teologali: fede, speranza e carità, la gente senza aver frequentato corsi di teologia, né avendo alcuna familiarità con concetti e termini giuridici, si sentì in dovere di riversarsi per le strade il 4 giugno 1927, per rendere l'estremo omaggio al concittadino che più di ogni altro aveva svelato il volto misericordioso di Cristo. Fu anche quello il primo attestato della sua santità: «*Vox populi, vox Dei*»!

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha dedicato molti dei suoi testi al tema della santità, sia nella costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, sia nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, sia nel decreto sul rinnovamento della vita religiosa *Perfectae caritatis*, e altrove. Lo stesso Giovanni Paolo II, additando il programma per il terzo millennio, non ha esitato a riproporre a tutti con convinzione questa misura alta della vita cristiana ordinaria: «*Tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione*». Il papa parla anche di pedagogia della santità, «*capace di adattarsi ai ritmi delle singole persone*».

Il cammino della santità per Padre An-

nibale fu quanto di più creativo si potesse immaginare nella Sicilia della seconda metà dell'Ottocento e del primo Novecento, una società fortemente sottosviluppata per la precaria situazione economica e sociale. Rispetto ad altre persone virtuose, che non mancavano nel meridione, egli si distinse per la scelta della spiritualità dell'azione.

Della società del suo tempo, come pure della comunità ecclesiale contemporanea, Padre Annibale lesse, interpretò e riuscì a rispondere alle più dolorose e urgenti domande di fede, messa a dura prova dall'anticlericalismo e anche dall'indifferenza religiosa dei fedeli; di speranza, piegata e soffocata da ingiustizie sociali, dalla calamità spaventosa del terremoto del 1908, dall'ignoranza che pareva invincibile dei più deboli ed emarginati; di carità, negata dalle strutture sociali, da pregiudizi classisti, dal persistere di iniqui privilegi a favore di pochi.

Il Di Francia aveva capito che per un sacerdote la santità costituiva la risposta cercata e definitiva ai problemi angosciosi della società, ma non salì sul pulpito per spiegarne la nozione, si rimboccò le maniche per renderla visibile con la vita.

Fu una scelta calata nel suo tempo, si pensi all'impegno per la formazione degli orfani al lavoro e ad un futuro professionale in grado di renderli cittadini autonomi, liberi e realmente riscattati. Ebbe nello stesso tempo la capacità di svincolarsi dalla sua epoca per confermarsi attuale secondo una duplice proiezione: come servizio agli ultimi là dove, oggi, i Rogazionisti e le Figlie del Divino Zelo sono presenti nei Paesi eufemi-

sticamente chiamati in via di sviluppo; e nello stesso tempo, come richiamo ai valori religiosi e morali che, spenti o disattesi nella società opulenta, materialistica, edonistica e violenta che ci circonda, dimostrano in maniera sempre più manifesta quanta parte, soprattutto dei giovani, sia minacciata da sconforto, depressione, resa morale.

Nel vivere le virtù della fede, della speranza e della carità, fu sempre uomo e *prete del sud*, avendo saputo interpretare in maniera esclusivamente costruttiva l'*élan vital*, la vitalità inesauribile, la sensibilità acutissima ma anche complessa, la saldezza della compagine familiare, ma anche i rischi del familismo, la generosità inesausta al limite dell'imprudenza, il senso dell'onore talvolta esasperato. «*Autentico anticipatore e zelante maestro della moderna pastorale vocazionale*», come lo ha definito Giovanni Paolo II, seppe dissodare il solo terreno fertile delle vocazioni, quello evangelico del «*Vieni e séguimi*» che, quanti lo conobbero sperimentarono direttamente.

Padre Annibale, Santo

«*Innamoratevi di Gesù Cristo*», l'invito che Padre Annibale soleva ripetere ai suoi figli spirituali è risuonato in Piazza San Pietro il 16 maggio 2004. Giovanni Paolo II l'ha voluto ricordare insieme ad un'espressione piena di tenerezza che il Santo riservava alla Madonna: «*Maria, la mamma mia!*». Immedesimazione a Cristo e devozione alla Madonna si possono considerare il binario sul quale viaggiarono le virtù di Padre Annibale, in particolare quelle teologali: fede, speranza, carità, senza delle quali nessuno mai si è fatto santo, né è stato riconosciuto come tale.

Un documento storico testimonia, più di tutti, la fama di santità che egli aveva raggiunto: il filmato della folla immensa, inaspettata, che il 4 giugno 1927 partecipò ai suoi funerali nel tempio della «*Pregghiera per le vocazioni*», che egli stesso aveva fatto costruire.

La folla, che si raccolse intorno al suo feretro e che non sapeva della lunghezza dei processi canonici, non volle attendere il giorno in cui l'autorità ecclesiastica lo avrebbe proclamato santo per un tributo d'amore al prete che aveva dato a Messina tutto se stesso. Neppure sapeva quella gente che in un periodo in cui i preti non mancavano, egli aveva intravisto la crisi quantitativa degli anni futuri e quindi il bisogno di assecondare l'invito di Gesù a pregare il Pa-

drone della messe per ottenere vocazioni «sante».

Quella gente sapeva anche poco delle incomprensioni, delle amarezze e difficoltà che avevano messo a dura prova Padre Annibale, un nobile di nascita che mai si era fregiato dei suoi blasoni. Una cosa, però, sapeva con certezza: il Di Francia era un santo. Quel 4 giugno 1927 volle riconoscerlo in maniera plebiscitaria. Si fermò la vita della città di Messina; autorità e cittadini, ricchi e poveri, credenti ed atei, si ritrovarono tutti in Via Santa Cecilia. Il filmato ritrae persone che dai balconi, dai tetti delle case, persino dagli alberi vollero gettare fiori sul feretro e rendere l'estremo omaggio al canonico che aveva contribuito a ridurre le distanze fra i poveri e la gerarchia, che aveva svelato il volto materno e dimenticato della Chiesa, trasformando le sue piaghe in balsamo per gli ultimi e i diseredati.

E proprio quella immensa partecipazione popolare costituì il primo passo di una devozione che non si sarebbe mai più interrotta, che sarebbe anzi cresciuta con gli anni, superando le frontiere. Il volto di Sant'Annibale oggi lo si vede appeso nelle case di cartone delle favelas brasiliane, nelle baraccopoli asiatiche ed africane, come tra i grattacieli americani.

La folla del 4 giugno 1927 sapeva anche con certezza che Padre Annibale aveva amato tutti di un amore grandissimo, fino alla tenerezza; sapeva che aveva fatto capire ai potenti quanto sia meglio fare il bene che riceverlo; sapeva che aveva insegnato ai poveri come riscoprendo la propria di-

gnità si sarebbero potuti liberare dalla miseria. Quella folla aveva capito che le opere compiute da Padre Annibale, le congregazioni che aveva fondato, gli orfanotrofi ed i laboratori che aveva creato, non erano frutto solo delle sue capacità imprenditoriali, né solo della sua cultura, né della popolarità raggiunta, ma fundamentalmente erano dovute alla sua fede, alla sua speranza, alla sua carità.

Per Padre Annibale la santità non era un *optional*, tanto meno per un Sacerdote. Egli, che santo voleva diventare, ma che non si sentiva tale, compone una bellissima preghiera¹ nella quale chiede per la sua Città, Messina, «*un Sacerdote puro, casto, illibato, semplice, mansueto, sobrio, giusto, prudente, pieno di Spirito Santo, pieno di viscere di misericordia, di forza e di costanza, pieno di scienza dei Santi e di ogni dottrina ecclesiastica e letteraria per adempire nel modo più degno della vostra gloria il suo sublime ministero*». Egli domanda che queste prerogative possano valere per tutti gli altri Sacerdoti, ed implora che nuovi Sacerdoti santi e dotti il Signore faccia «*sorgere numerosi in Messina ed in tutte le città e campagne del mondo, in ogni tempo*».

Poi, ritornando alla richiesta di un Sacerdote santo, dopo essersi dichiarato servo e strumento inutile, si proclama disposto a scomparire per far posto all'eletto secondo il cuore di Dio: «*Accettate, o clementissimo Signore, questa mia offerta: fatemi sparire dalla terra e al mio posto mettete questo*

¹ Riportiamo per intero questa preghiera in appendice, come *Documento*.

Apostolo desiderato, questo Sacerdote fedele [...]; accettate questo cambio della mia inutile vita; mi ritiro, mi annichilisco e cedo il posto a chi possa meglio di me contentarvi e glorificarvi».

Non c'è dubbio che questa preghiera fu esaudita. Noi oggi sappiamo con sicurezza che fu proprio lui, Padre Annibale, il Sacerdote che, con la sua santità, ha illuminato non soltanto la sua Città ma il mondo intero.

La sua fede

Padre Annibale fu innanzitutto un uomo dalla fede incrollabile. Prove durissime accompagnarono i 76 anni della sua esistenza. Basti pensare a quanto accadeva in Italia sul finire del 1800 e agli inizi del 1900: avvenimenti, moti rivoluzionari per l'unità d'Italia e per la fine dello Stato Pontificio, per il trionfo del liberalismo e, come se non bastasse, la prima guerra mondiale. Tutto contribuiva ad una lotta aspra, serrata, contro la Chiesa. La struttura stessa della società si poggiava su una forte differenza di classi: da una parte la ricca e potente borghesia; dall'altra una massa ignorante e ignorata, povera e senza lavoro. La «moltitudine» alla quale Annibale Di Francia si rivolgeva, la gente del quartiere Avignone di Messina in particolare, era uno spaccato della «folla» sterminata e soggetta a ingiustizie a cui guardava Gesù quando invitava i discepoli a pregare il Padrone della messe.

Nel 1861 in Sicilia la metà dei duemilioni e trecentonovantaduemila abitanti era senza una professione e decine di migliaia non aveva niente. Il Di Francia fece una scelta che nessun altro rampollo della nobiltà siciliana si sarebbe mai sognato di fare: decise di abbandonare il palazzo per andare ad abitare in una catapecchia. Proprio lui, che l'amicizia con il vescovo, unita alle sue nobili origini ed al non indifferente bagaglio di cultura, facevano umanamente parlando un prete di sicura carriera!

Perché rinunciò agli onori del mondo? Non c'è spiegazione plausibile, se non quella della fede! Alla sua epoca un prete che si metteva dalla parte dei deboli doveva accettare due rischi. Primo: non essere capito dai suoi confratelli. Secondo: non riuscire a far nulla nei riguardi delle masse povere e ignoranti, data la vastità dei problemi da affrontare. Padre Annibale accettò tutti e due questi rischi. Quando la mattina, alzandosi, si accorgeva di non avere i mezzi per dare da mangiare ai suoi orfani, non disperava, perché era sicuro che il Signore, in un modo o nell'altro, avrebbe provveduto. Non dice il Vangelo: «*Bussate e vi sarà aperto?*». Il nostro Santo prese in parola Gesù, e fu sempre esaudito. Tanti simpatici aneddoti dimostrano la sua fede «*capace di spostare le montagne*». Chi nei momenti difficili ricorreva a Padre Annibale ne usciva consolato, capiva di essere venuto a contatto con un uomo innamorato di Cristo.

Della sua fede e del suo impegno per difenderla e promuoverla si conservano tracce anche nei suoi scritti, davvero tanti a motivo della sua inclinazione giornalistica e poetica, mai venuta meno, anche nei periodi più difficili. Per esempio l'articolo che inviò a tutti i giornali, intitolato «*La caccia ai poveri*», la poesia «*Io l'amo i miei bambini*», massima espressione della sua tenerezza, sintesi della sua filosofia di vita ispirata al Vangelo, la *Lettera agli Amici*, che scrisse ad intellettuali, professionisti e magistrati lontani da Dio per sollecitarli a riflettere sui valori della fede e sulla pratica della vita cristiana.

Eppure non è solo per essere stato un

vulcano di buone iniziative e di belle idee che oggi la Chiesa lo invoca santo. Il principale strumento che lo ha portato sugli altari è stato la «preghiera». *«Apostolo del Rogate»* per antonomasia! Una fede viva, la sua, coltivata in ginocchio, davanti all'Eucarestia, in tanti modi, e che ben traspare soprattutto negli *«Inni del primo luglio»*. La data che egli voleva fosse ricordata dai suoi istituti, il capodanno storico delle sue opere, non era il giorno in cui per la prima volta mise piede nel quartiere Avignone, ma il giorno in cui vi entrò stabilmente Gesù sacramentato: il 1° luglio 1886!

E se dal quartiere Avignone sono passate persone sante, come Don Orione, come Rosa Gattorno, fondatrice delle Figlie di Sant'Anna, come Melania Calvat, veggente de La Salette, come Giacomo Cusmano, fondatore dei Servi dei Poveri, lo si deve soprattutto alla forza di attrazione della sua fede. *«Se Dio è onnipotente, la preghiera è onnipotentissima»* gli suggerì Padre Cusmano.

È facile descrivere la vita di Padre Annibale se si parte dalla sua fede, messa spesso a dura prova non soltanto dagli ambienti laici, anticlericali dell'epoca, ma anche da quelli cattolici. Quando nel 1904, per disposizione della Santa Sede, venne abolito il chiericato esterno e il Di Francia dovette assistere all'abbandono, nel suo nascente istituto maschile, di tutti i chierici congregati, non ne fece una tragedia. Si limitò a dire con il cuore sanguinante: *«Mi sono rassegnato al Divino Volere, che tutto perfettissimamente dispone e dal male stesso sa trarre il bene»*.

E quando gli eredi del Quartiere Avignone gli mossero causa, ritenendo illegittimo l'acquisto che aveva fatto di alcune catapecchie, Padre Annibale si difese ricorrendo a validi avvocati; ma in privato, ai suoi, confidò che si fidava più della «corte celeste» che di quella terrestre. Si trattava di una corte di angeli e di santi, messa su da lui stesso e a cui faceva indirizzare le preghiere dei suoi assistiti. In prima istanza perdette la causa e a Padre Tusino, che afflitto gli comunicava la notizia, rispose con tutta serenità: «*Figlio mio, Dio vince sempre!*». E di fatto poi vinse la causa in appello.

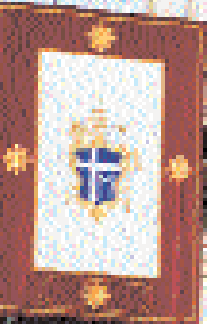
Padre Vitale, suo primo biografo, ha scritto che Padre Annibale aveva fatto oltre ai voti di povertà, castità ed obbedienza, tre voti che amava chiamare *voti della fiducia*. *Primo voto*: non diffidare mai della infinita Bontà, Clemenza e Misericordia del Cuore di Gesù, qualunque siano le difficoltà passate e presenti...; *secondo*: in qualunque miseria e persecuzione si trovassero le Opere, nutrire fiducia di essere liberato da ogni male dall'Infinito Amore del Cuore di Gesù e di quello della sua gran Madre...; *terzo*: ritenere che non c'è grazia che il Signore non accordi quando si tratta del bene delle anime...».

Egli li chiamava voti di fiducia; in realtà si trattava della lezione di fede che lasciava ai suoi figli ed alle sue figlie spirituali. Quella fede che negli occhi sgomenti degli orfani e dei poveri gli aveva permesso di vedere Gesù, e che nelle masse fuggenti dei messinesi colpiti dal terremoto, aveva proiettato un raggio di speranza.

Credere che i più gravi problemi dell'umanità non li risolve la politica, non la scienza, non il progresso, non il denaro (o almeno non si risolvono solo con questi strumenti), ma prima di tutto e soprattutto li risolve la fede in Dio, è la modernità di Sant'Annibale Maria Di Francia. La fede come finestra aperta sulle situazioni più dolorose; la fede come luce capace di dissipare le tenebre.



MUSEI VATICANI



La sua speranza

Virtù difficile la speranza, oggi soprattutto perché la caduta dei valori, la decadenza delle ideologie, la schiavitù delle cose materiali, le paure del futuro, facilitano la caduta in depressione, e perfino in disperazione. Lo conferma un dato: gli studi degli psicanalisti sono più frequentati delle chiese! Proprio per questo, santi come il Di Francia, che hanno coltivato eroicamente la speranza, hanno più di qualcosa da insegnare all'uomo di oggi.

Innanzitutto la speranza di Sant'Annibale era fiducia illimitata nella Provvidenza. Nel tempo in cui visse (fine 1800, inizio '900) la speranza era caratteristica inconsueta. La miseria in cui si viveva non permetteva di alzare lo sguardo oltre la giornata corrente. Padre Annibale invece guardava oltre. Il suo primo biografo, Padre Vitale, narra che *«si spogliava di tutto pur di acquistare il cielo...e la gente si accorgeva della sua grande fiducia e speranza in Dio»*. Era quasi certo di andare in Paradiso, non per presunzione, né tanto meno per superbia.

«Perché dobbiamo andare a forza tutti nel Purgatorio? — egli diceva — Non ci sono forse i meriti di Gesù, della Madonna e dei Santi che ce ne possono liberare?». Era tanto convinto di questo che scrisse anche una preghiera per ottenere l'esonero dalle pene del Purgatorio. Naturalmente accompagnava questa fiducia nella salvezza e-

terna con tanta preghiera, carità e sacrifici.

A volte sembrava che sfidasse la Divina Provvidenza, come quando un giorno, dopo aver passato ore ed ore per strada a raccogliere qualcosa che gli permettesse di dare da mangiare ai suoi orfanelli, incontrando per caso una donna disperata a cui il Comune aveva sfrattato la casa, le diede tutto quello che era riuscito a raccogliere. E così si presentò a refettorio a mani vuote, ma dopo pochi minuti qualcuno bussò alla porta e gli diede un'offerta maggiore della somma che aveva racimolato e dato alla donna.

Quanto diversa la nostra logica, tutta basata sulle proprie forze e capacità. C'è poco spazio per la Provvidenza nella vita dell'uomo contemporaneo! Ci si abbandona ad essa solo quando tutte le altre porte sono sbarrate. E nella cattiva sorte anziché sperare diamo per scontato che Dio ci abbia abbandonato. Padre Annibale si comportava esattamente all'opposto. Scegliendo di privarsi di tutto era sicuro che la Provvidenza avrebbe provveduto. La sua sicurezza nasceva dal fatto che si affidava esclusivamente ad essa, senza intermediari, senza stragemmi.

Un giorno viaggiava in treno verso Roma insieme ad un giovane confratello. Ad un certo punto gli chiese quanto denaro avesse. «*Cento lire*» quello rispose. E Padre Annibale: «*Troppo pochi, troppo pochi*»! Poi se li fece dare. Ogni resistenza del confratello per fargli capire che di quelle cento lire almeno cinquanta servivano per il biglietto di ritorno, fu inutile. Il Santo le volle tutte. Mise le cento lire in una busta e andò a con-

segnarle a un sacerdote povero, che viaggiava nello scompartimento accanto.

Un signore che aveva visto la scena domandò chi fosse quel sacerdote generoso; e saputo che si trattava di Padre Annibale Di Francia, si rallegrò per aver potuto finalmente incontrare la persona della quale aveva sentito parlare sempre molto bene. E così, quando il Di Francia tornò al suo posto, quel signore andò a salutarlo e gli lasciò una busta con dentro mille lire. Padre Annibale, allora, rivolto al confratello, fece notare: «*Vedi i miracoli della Provvidenza? Se avessimo dato cinquanta lire ne avremmo avuto cinquecento; ne abbiamo dato cento, e il Signore ce ne manda mille*». La logica dei santi è diametralmente opposta a chi prende tutte le precauzioni per non trovarsi in difficoltà.

La storia di Sant'Annibale Di Francia è la storia di un uomo che seppe sperare contro speranza, come la Sacra Scrittura dice di Abramo. Una delle cose che maggiormente colpisce è vederlo felice nell'affidarsi alla Divina Provvidenza, come quell'altra volta che portò i suoi ragazzi a refettorio, ben sapendo che non c'era nulla da mangiare. «*Figlioli – disse – preghiamo il Signore che non ci faccia mancare il necessario*». Non era finita la preghiera che un tale si presentò alla porta e consegnò un grosso tonno. Era stato pescato quella mattina nelle acque di Milazzo e ignoti benefattori avevano pensato di farne dono agli orfani di Padre Annibale.

San Tommaso d'Aquino definisce la speranza una tensione verso un bene difficile da conseguire. Ad esaminare gli episodi del-

la vita di Sant'Annibale, descritti dai suoi vari biografi, questa tensione è palpabile. Gli inizi del suo apostolato tra i poveri del Quartiere Avignone furono ostacolati talvolta da incarichi importanti conferitigli anche dai suoi superiori ecclesiastici: il canonico, la sorveglianza e la guida spirituale dei seminaristi esterni, la vigilanza ed il coordinamento della catechesi, la direzione del giornale *La Parola Cattolica*, richiesta di predicazioni, cose tutte che avrebbero potuto distrarlo dal recarsi in quel quartiere miserabile. E lui seppe piegare il capo, ma non perse la speranza di vivere, secondo il disegno di Dio, la sua vocazione. Fece l'una e l'altra cosa. Trasformò in programma di vita le parole di San Paolo nella lettera ai Romani: «*La speranza non delude perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo*».

Non bastò a piegarlo neppure l'incendio della chiesa-baracca donatagli da San Pio X, né le distruzioni del terremoto del 1908, né le difficoltà economiche per il mantenimento dei suoi laboratori che servivano a dare una formazione ed un futuro lavorativo ai suoi orfani. Per lui le difficoltà anziché mettere in crisi la speranza, la purificavano. Era come se il suo registro delle entrate e delle uscite fosse scritto dalla Provvidenza di Dio. Pur svolgendo infaticabilmente il suo lavoro era convinto che la parola definitiva, la decisione ultima, dipendeva da Dio.

C'è da chiedersi se è imitabile una speranza simile? Ebbene, il segreto ce lo svela egli stesso in una sua opera intitolata: *Memoriale dei divini Benefici*. È il 1910, Sant'Annibale annota: «*Quest'anno è comin-*

*ciato per noi con eccezionali tribolazioni». Il Governo, infatti, aveva minacciato la chiusura dei suoi istituti sia in Sicilia sia nel continente: a Francavilla Fontana era stato chiuso l'orfanotrofio femminile e così lo scolasticato di Oria. Minaccia di chiusura incombeva anche sull'orfanotrofio femminile di Oria. Quale fu la sua reazione? *«Il Signore – egli scrive – dispose così; sia fatta la sua adorabile Volontà».**

Degli insuccessi attribuiva la colpa a se stesso; della buona riuscita attribuiva tutto a Dio. Aveva compreso fino in fondo la grande e consolante verità del Cristianesimo, che insegna non soltanto ad accettare la sofferenza, ma a valorizzarla. Abbiamo diritto e il dovere di combattere con tutti i mezzi la sofferenza, però quando è inguaribile non resta che accettarla come valore altissimo che si trasforma in cooperazione alla salvezza del mondo.

Di questa speranza Sant'Annibale dette eroica prova anche nel corso della malattia che lo portò alla morte. Quando era gravemente malato, egli scriveva all'amico Don Orione: *«Sono divenuto impotente a leggere, a scrivere e a pensare molto. Mi trovo tra la vita e la morte, tanto il giorno quanto la notte. Non voglio se non quello che vuole Gesù. Molte preghiere si fanno per me misero, ma nove decimi li ho ceduti ai sofferenti come me, che non hanno i miei mezzi e l'assistenza di cui godo io».*

Dunque per Sant'Annibale la Volontà di Dio non era un peso, ma qualcosa di «adorabile», da accettare con gioia. Inculcava la speranza insistendo che ciascuno facesse di tutto per evitare il peccato e per corrispon-

dere alla grazia di Dio per mezzo della preghiera, dei sacramenti e delle opere buone. Questo anche il segreto per scoprire il senso della propria vita. Oggi si parla tanto di disagio, di insoddisfazione, di inquietudine, e lo si attribuisce all'incertezza del lavoro, alla sfiducia nel matrimonio e nella famiglia. Ma a monte c'è una ragione più profonda: l'incapacità di sperare, cioè di affidarsi alla Provvidenza ed all'azione dello Spirito.

Santi come Padre Annibale insegnano che affidarsi allo Spirito è la carta vincente della vita, l'unica capace di riempirla di ottimismo e di speranza. Grazie all'abbandono allo Spirito sono finiti sugli altari, a pari titolo, grandi intellettuali come Agostino e Giovanni Crisostomo, accanto a donne semplici come Bernardette Soubirous e Maria Goretti; regine come Elisabetta d'Ungheria e barboni come Giuseppe Benedetto Labre. Un misto di straordinaria vitalità che è anche un messaggio contro ogni divisione di classe, di nazionalità e di condizione sociale. Uomini o donne di ogni età, la sostanza non cambia.

La sua carità

«*La più perfetta osservanza del precetto di amare il prossimo come noi stessi – diceva Padre Annibale – è il mezzo più efficace della mia santificazione*». Amare il prossimo come noi stessi, ovvero la carità, la regina delle virtù.

Il prossimo più prossimo per Padre Annibale era certamente la gente del Quartiere Avignone. «*Un pezzo di terra maledetta – scrive – abitata da un branco di bestie umane*». Quando vi entrò la prima volta non era neppure sacerdote. Ritornato dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta il 16 marzo 1878, vi si stabilì.

«*Sono qui per realizzare il Regno di Dio*», dice in risposta alle critiche dei benpensanti che, vedendolo mischiarsi ai pezzenti, arriveranno a definirlo «*il disonore della famiglia e della classe sacerdotale*». Affitta una catapecchia e vi colloca i più malandati dando loro un letto pulito, abiti decenti, del cibo, la possibilità di lavarsi. La sua è una riforma radicale: gli infermi vanno curati, ma chi può lavorare deve collaborare, essere protagonista del proprio riscatto. Così nel quartiere compaiono deschetti da calzolaio, banconi da falegname, stoffe e filo per le donne.

Nel 1882 nasce il «Piccolo rifugio» per ragazze orfane ed abbandonate; l'anno dopo pensa ai ragazzi, che educa con il metodo di don Bosco basato su ragione, religione e amorevolezza. Per pagare le spese bussa al-

la porta delle famiglie ricche, del Comune, della Provincia. I massoni gli negano i sussidi e non tutti nelle fasce alte della città e nella Chiesa lo capiscono, anzi storcono il naso quando apprendono che a volte questo prete si priva anche delle scarpe per darle ai poveri. «*Torni a fare il canonico*» gli suggeriscono i confratelli sacerdoti.

Lui preferisce dar retta a Dio. Scriverà questi versi eloquenti su questa amara esperienza: «*Spesso ho battuto a ferree porte, invano; – atroce è stata la sentenza mia: – “Via di qua l’importuno, egli è un insano, – sconti la pena della sua follia!”*».

La bonifica prosegue con le scuole ed i laboratori artigiani con una forma di *partecipazione agli utili* a favore dei piccoli apprendisti. Padre Annibale arriva a proporre al Governo che si dia ai mendicanti un «assegno vitalizio» (l’odierna pensione sociale).

Queste ed altre iniziative fanno del Di Francia un gigante della carità, uno dei grandi preti sociali d’Italia che ebbero la fantasia ed il coraggio di fare per la gente quello che i governi non seppero, o non vollero, fare specialmente per il mezzogiorno italiano. Basti leggere il suo articolo: «*L’operaio, il contadino e il moderno sconvolgimento*», pubblicato nel Dicembre 1920, nel quale ha accenti da moderno sindacalista.

Ma in che modo riuscirà a fare tanto? Perché Padre Annibale vedeva Dio in chiunque avesse bisogno: i poveri, gli orfani, i senzatetto. Ogni volta i suoi contemporanei ritenevano necessaria un’opera di bene, correvano con il pensiero a *Padre Francia*: per dare conforto ai malati, per richiamare sulla retta strada persone lontane da Dio, per

sanare matrimoni, per riabilitare chi era caduto in disgrazia c'era lui. Persino nei casi in cui qualcuno fino all'ultimo rifiutava i sacramenti, Padre Annibale sapeva intervenire con discrezione e amabilità. Fecero notizia i casi del farmacista Cananzi e del giurista Faranda. Il Santo riuscì a riconciliarli con Dio e li assistette fino all'ultimo respiro. Anche il senatore Federico Fulci, noto esponente della massoneria, non riuscendo a dire no a Padre Annibale, gli permise di battezzare il figlio e successivamente accettò anche che fosse messo in regola il suo matrimonio.

«*La vera carità — diceva Padre Annibale — non si ferma al bene spirituale*». E poi ancora: «*Alle opere della carità cattolica, il mondo oppone le opere della filantropia. Ma quale paragone fra l'una e l'altra? La filantropia è il semplice amore dell'uomo per l'uomo; la carità è l'amore dell'uomo per Dio*».

Un episodio tra i tantissimi è rimasto celebre. A Taormina, due giovani orfane non avendo parenti soffrivano in modo particolare; nessuno le andava a trovare. Un giorno si videro consegnare un pacco con l'invito: — Vostro padre vi aspetta in parlatorio —. In parlatorio, però, trovarono lui. «*Non sono forse io vostro padre?*» disse alle ragazze sorprese e stupite!

«*Dio e il prossimo*», il titolo che volle mettere al periodico che fondò nel 1908, costituiva anche il suo programma di vita. Un programma che portava avanti attingendo forza dall'Eucaristia. Ancora oggi, la più grande festività della Famiglia Rogazionista è il 1° luglio, cioè il giorno anniversario della venuta di Gesù Sacramentato tra i po-

veri del quartiere Avignone. L'Eucaristia è pane, e Sant'Annibale sapeva che l'uomo ha bisogno sia del pane materiale che del pane spirituale. Non basta un tetto, un lavoro, occorrono risorse che soltanto Dio può dare. Per ottenerle invitava a pregare. Non una preghiera fatta di formule quella di Padre Annibale, ma di fede intensa, di capacità di vedere Gesù nelle persone dei poveri. E per caricarsi spiritualmente, di notte passava ore davanti al tabernacolo.

Quando poi celebrava la Messa la sua partecipazione al memoriale di Cristo era così intensa che lo vedevano piangere. Una volta venne a sapere che alcuni suoi figli e figlie spirituali avevano dimenticato la data della loro prima comunione; allora istituì la festa della *Prima Comunione rinnovata*, che doveva servire ad accostarsi alla Comunione con il fervore di quel giorno. La preoccupazione di Padre Annibale era infatti quella di nutrire non solo il corpo, ma anche lo spirito delle persone che incontrava. La sua carità conteneva la visione piena della fame e della sete che angoscia l'uomo.

«Mi sembra di avere un legame di santa amicizia con tutti sulla terra... — egli scrive — ricchi o poveri, signori ed operai, umili e misera gente o alta aristocrazia. In ognuno ho veduto un mio fratello, un mio signore, e ciò che di meglio ho desiderato per me in questa vita e nell'altra, l'ho desiderato per tutti».

Ecco la prima lezione. Il prossimo va amato tutto, e tutti allo stesso modo. Sant'Annibale vedeva un fratello in tutti, indiscriminatamente. Se non si amano tutti in maniera uguale, non si ama pienamente

nessuno. Per lui, davanti a Dio, non esistono ricchi e poveri, perché tutti sono poveri e bisognosi. Non solo, ma spesso accade che coloro che sono ricchi materialmente siano i più poveri spiritualmente.

La seconda lezione è questa. Il Di Francia è non soltanto un santo del suo tempo, ma anche un santo per il nostro tempo. Il periodo in cui visse era contrassegnato da gravi problemi sociali e da una diffusa indifferenza religiosa. Le istituzioni pubbliche, le persone che contavano, erano lontane da Dio e, spesso, nemiche della Chiesa. La comunità ecclesiale era attraversata da gravi crisi nel clero e negli istituti religiosi. Solo santi sacerdoti come lui potevano affrontare dignitosamente la situazione.

Sant'Annibale fu poi tra i primi a riconoscere la necessità del coinvolgimento dei laici nell'annuncio del Vangelo e nell'opera di carità; li chiamava «*il braccio destro della Chiesa*», e parlava del loro diritto-dovere di «*coadiuvare l'azione della Chiesa e del sacerdozio cattolico per la salute delle anime*». Per questa sua visione fu un anticipatore di ciò che decenni più tardi avrebbe riconosciuto il Concilio Vaticano II nel *Decreto sull'apostolato dei laici*: senza il sostegno e il contributo dei laici, neppure i vescovi possono assolvere pienamente la loro missione.

Una terza lezione ci viene da Padre Annibale. Ciò che colpisce nella sua carità è la continuità. Non soltanto compì azioni benefiche di eccezionale portata, ma praticò la carità spicciola, quotidiana, quella del minuto per minuto, quella che chiede il coraggio di sporcarsi le mani e di affrontare le critiche dei benpensanti. Cosa c'è di più facile

che accusare i poveri di approfittare della bontà di chi li aiuta? Di mettere in guardia dai finti poveri, da quelli che, con l'aiuto ricevuto anziché migliorare la loro condizione, alimentano i propri vizi?

Il Di Francia conosceva questi rischi, ma non per questo desistette dalla sua carità. A chi gli faceva notare le difficoltà, rispondeva andando al cuore del problema. *«Non mi si critichi con tanta facilità – diceva – se mentre distribuisco un soccorso a poveri afflitti, capita nella mischia un accattone che si diede a mala vita; oggi la società lo condannerà a morte? Almeno nel gesto della carità egli potrà trovare qualcosa che lo riconduca a miglior consiglio».*

Fu così che Padre Annibale visse da testimone e da gigante della carità, credendo fortemente che solo essa è capace di sfondare la parete di diffidenza, di indifferenza, di paganesimo, che impedisce a tanti d'innamorarsi di Cristo.

La sua vita è la dimostrazione più chiara che quando si è mossi non da ideologie pauperistiche, ma da carità genuina, prima o poi sorge un giorno migliore, come di fatto accadde tanti anni fa nel più degradato quartiere di una città meridionale.

Documento²

(dagli Scritti di Padre Annibale, vol. 4)

J.M.J.

OFFERTA

Eterno Iddio, Creatore e Signore di tutte le cose, Padrone Supremo di tutte le vostre creature, io mi prostro col capo nella polvere al vostro cospetto. Confesso, lodo, benedico ed esalto la vostra infinita bontà e i vostri divini attributi.

Vorrei, mio Dio, tutto distruggermi e disfarmi per la vostra gloria; ma, ahimè, non Vi so amare; perché non tutti Vi amano? Perché non tutti Vi servono, Vi ubbidiscono e Vi contentano? Ogni carne ha corrotta la sua via e tutti siamo divenuti inutili; non vi è chi fa il bene, non vi è neppure uno.

Fate, o Signore, che tutti i popoli della Terra Vi confessino e diano lode al vostro Nome divino. Confiteantur tibi populi, Deus, confiteantur tibi populi omnes. Specialmente Vi supplico, o Signore, pei meriti del vostro Verbo, che vogliate guardare, con occhio di misericordia questa Città che ben potrebbe chiamarsi: «La non compassionata».

Beneditela e risanatela, Voi che faceste sanabili le nazioni. Santificate i Sacerdoti che in essa si trovano, Voi che fate i vostri Ministri fuoco ardente.

Ah! mio Signore e Dio! Come il sale del-

² [Sant'Annibale chiede per la sua Città, Messina, un Sacerdote Santo].

*la terra si è fatto scipito! Come la lucerna è stata messa sotto il moggio! Come la luce del mondo si è eclissata! Vorrei, o mio Dio, esercitare in mezzo a questo popolo il mio Ministero Sacerdotale come lo esercitò Paolo Apostolo nelle terre dove lo Spirito Santo lo trasportò. Vorrei primieramente piangere sempre atterrato al vostro cospetto, coperto di cenere e di cilizio, nel digiuno e nell'orazione per placare la giusta vostra collera ed impetrare le vostre copiose misericordie. Vorrei, o mio Dio, lavorare di giorno e di notte per la vostra gloria con lo studio, con la predica-
zione, con le confessioni, con l'assistenza degli infermi, con l'istruzione dei fanciulli e con ogni mezzo per guadagnarvi tutte le anime, operando la conversione dei peccatori e la santificazione dei giusti!*

Ma, ahimè! I miei desideri sono come i desideri che uccidono il pigro! Che ne fate di me, o mio Dio? Servo inutile e strumento inutile io sono. Manda, o Signore, quello che devi mandare. Voi che siete Onnipotente a suscitare figliuoli di Abramo perfino dalle pietre, suscitatevi in questa città un Sacerdote fedele che faccia secondo il vostro Cuore!

Dai tesori della vostra infinita bontà mandate in Messina un vero Apostolo prevenuto dalle vostre benedizioni: un Sacerdote, puro, casto, illibato, semplice, mansueto, sobrio, giusto, prudente, pieno di Spirito Santo, pieno di viscere di misericordia, di forza e di costanza, pieno della scienza dei Santi e di ogni dottrina ecclesiastica e letteraria per adempire nel modo più degno della vostra gloria il suo sublime ministero.

Io parlo da stolto e da ignorante, o mio

Dio, ma Voi degnatevi suscitare questo Sacerdote santo e dotto e intuonategli il vostro divino comando di uccidere e di mangiare come lo intonaste a Pietro o di svelle e di piantare, di distruggere e di edificare come lo intuonaste a Geremia. Fate che nel nome Vostro abbatta il regno di Satana ed edifichi il vostro regno; Vi faccia conoscere ed amare da tutti, riformi il Clero, educi i fanciulli, guidi le vergini, consoli gli afflitti suffraghi le Anime purganti, splenda come un sole pel buono esempio, per le opere e la evangelica predicazione; getti così larga la rete delle anime che tutte le guadagni al vostro amore.

Deh! Vi supplico, o Gesù mio, suscitatelo questo Sacerdote, e tutti gli altri Sacerdoti santificate, e nuovi Sacerdoti santi e dotti fate sorgere numerosi in Messina ed in tutte le città e campagne del mondo, in ogni tempo.

Ah! Che ne fate di me misero peccatore? Se per suscitare questo Sacerdote secondo il vostro Cuore, Voi volete, o mio Dio, l'offerta della mia vita, ecco, ve l'offro ora stesso. Vi offro la mia vita così meschina com'è e, affinché quest'offerta abbia valore al vostro divino cospetto, unisco al sacrificio d'infinito valore che vi fece della sua vita il vostro divino Figliuolo e che tutti i giorni si rinnova nella Santa Messa.

Accettate, o clementissimo Signore, questa mia offerta: fatemi sparire dalla terra e al mio posto mettete questo Apostolo desiderato, questo Sacerdote fedele che faccia secondo il vostro Cuore. Manda, o Signore, quello che devi mandare.

Sì, Vi scongiuro, o mio Dio, accettate questo cambio della mia inutile vita: mi ritiro,

mi annichilisco e cedo il posto a chi possa meglio di me contentarvi e glorificarvi. Esauditemi, o Signore Iddio, per amore del vostro Unigenito Figliuolo, il quale è assetato della vostra gloria e della salute delle anime. Abbiate pietà del Cuore amantissimo del vostro Verbo, che desidera Sacerdoti Santi.

Esaudite non le mie preghiere, ma le preghiere, i voti, i desideri di quel Cuore Divino nel quale trovate le vostre delizie e compiacenze.

Ah, se Voi Vi degnate di esaudirmi, o mio Dio, Vi lodo, Vi benedico e ringrazio fin d'ora e con tutto il cuore commosso di gratitudine esclamo: Nunc dimittis servum tuum, Domine....

Signore Iddio Onnipotente, compatite la miseria del vostro servo; parlo da stolto, perdonatemi: Fatene ciò che più Vi aggrada della meschina offerta che Vi ho fatto.

Sia sempre benedetta la vostra volontà nella quale intendo inabissarmi fin d'ora. Glorificate, o mio Dio la vostra volontà e la vostra misericordia.

Amen.

VIVA GESÙ E MARIA!

3 Maggio 1880

La santità nel pensiero di Padre Annibale

** Che cosa è mai la santificazione di un'anima? L'Apostolo disse che questa è la volontà di Dio. Voluntas Dei sanctificatio vestra.*

Secondo il superficiale vedere di alcuni non vi è eminente santità se non sia circondata da un grande apparato di austere penitenze e di una larga manifestazione di fatti e di opere trascendentali, di portenti e di miracoli di prim'ordine. Ma costoro s'ingannano. Vera santità è la perfetta unione, sia pure attiva, della nostra volontà con quella dell'Altissimo, per puro amore di Dio e col solo retto fine di piacere a Sua Divina Maestà.

Qui non c'è bisogno alcuno di operare grandi prodigi con la sospensione delle leggi di natura, perché l'anima, col darsi totalmente al suo Dio ha operato il massimo dei prodigi.

** Dai frutti si conosce l'albero e, siccome un albero buono deve dare necessariamente dei buoni frutti, ne segue che, per quanto semplice e nascosta sia l'eminente santità di un'anima, è inevitabile che a vari tratti, a seconda delle circostanze e nel lungo perseverare della virtù, non se ne vedono bene spesso i chiarissimi indizi. Tutta questa sublime santità, chiusa e nascosta nel più interno spirito, ben presto traspare al di fuori. Quello poi che non può rimanere nascosto, qualunque siano gli sforzi che faccia un'anima, è il fuoco sempre ardente del Divino Amore.*

** Tutti siamo obbligati a tendere alla perfezione avendo detto Gesù Cristo: "Estote perfecti sicut et Pater vester perfectus est. Dobbiamo perfezionarci, crescere in virtù e santità.*

** Tutto passa, tutto finisce, l'eternità mi aspetta; ho un'anima da salvare; lo stato che io scelgo richiede una santità angelica, bisogna dunque che io attenda seriamente alla mia santificazione; voglio distaccarmi da tutte le cose, non voglio avere attacco a cosa alcuna di questo mondo: Dio solo e l'anima mia.*

** Signore, ricordandovi che Voi avete detto "Rogate", dateci un vero zelo per la nostra santificazione e della santificazione delle anime. Non basta fare propaganda, a nulla serve stampare... se non saremo santi. Per adempiere fedelmente a così divino comando o per renderci degni di propagarlo bisogna che attendiamo seriamente alla nostra santificazione.*

** Un'anima che vuole acquistare la cristiana perfezione deve ardentemente desiderarla. Chi desidera una cosa fortemente non si quieta se non quando l'ottiene, ma chi dice di volere una cosa e poi veramente non la desidera, non l'ottiene giammai. Così nella cristiana perfezione. Se vogliamo accostarci a Dio bisogna che abbiamo sete di Dio.*

** L'anima che si vuol dare a Dio deve dire: Ah, sì! Io risolvo, propongo di darmi tutto a Dio. D'ora in poi voglio badare seriamente a santificarmi, voglio darmi alla vita devota, non amerò più il mondo; voglio farmi santo. Ecco la risoluzione. Dalla forza di questa di-*

pende l'esito. Il desiderio senza la risoluzione è inutile.

** Attenderò a santificare me stesso affinché possa fruttuosamente lavorare alla santificazione e salvezza altrui.*

** L'inutilità di ogni sforzo per la santificazione nostra e degli altri, la grande necessità che per questo abbiamo della preghiera si rileva da quello che disse Gesù Cristo nostro Signore: "Senza di me non potete far nulla".*

** L'esistenza spirituale di ognuno e il suo progresso nella santificazione tutto dipende dalla Comunione eucaristica presa frequentemente e santamente.*

** Dichiaro che entro in questo Istituto con la ferma volontà di perseverare e col fine di santificare l'anima mia, riconoscendo che vocazione allo stato religioso è lo stesso che vocazione alla santificazione.*

** Vero è che ci sono le contrarietà, le contraddizioni, le ristrettezze, le croci; ma questi sono i mezzi della santificazione. Contentiamoci quindi di soffrire qualche pena con Gesù sommo bene, che tanto per nostro amore soffrì!*

** Sospirare ed affaticarsi: per l'acquisto della santa umiltà, che è base di ogni virtù; per l'acquisto della perfetta ubbidienza, che è via breve e sicura della santità; per l'acquisto della soave mansuetudine, che edifica e santifica.*

Cronologia

(vita ed opere)*

5 luglio 1851 ♦ Nasce a Messina Maria Annibale Di Francia, terzo di quattro figli, dal Cav. Francesco, Vice Console Pontificio, e dalla Nobildonna Anna Toscano.

23 ottobre 1852 ♦ All'età di quindici mesi rimane orfano di padre.

Verso il 1868 ♦ Mentre prega dinanzi al Santissimo Sacramento, intuisce la necessità di pregare per le vocazioni. Qualche tempo dopo, scopre nel Vangelo il «comando» di Gesù: *Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam* (Mt 9, 38; Lc 10, 2).

Ottobre 1869 ♦ Pubblica l'opuscolo di 32 pagine intitolato: *Primi versi di Annibale Di Francia da Messina*.

8 dicembre 1869 ♦ Veste l'abito ecclesiastico nella chiesa di San Francesco all'Immacolata, insieme con suo fratello Francesco Maria Di Francia.

16 gennaio 1870 ♦ A Messina, nella chiesa di San Nicolò dei Cuochi, inizia l'attività oratoria con il panegirico su *Maria Santissima della Provvidenza*.

26 agosto 1870 ♦ Consegue il diploma di Maestro elementare.

26 maggio 1877 ♦ L'Arcivescovo di Messina, Monsignor Giuseppe Guarino, gli conferisce il Diaconato nella chiesa di Montevergine.

Dic. 1877-Genn. 1878 ♦ Provvidenziale incontro, in un vicolo di Messina, con il mendicante Francesco Zancone.

* Estratto dalla *Cronologia di Padre Annibale* a cura di Padre Salvatore Greco.

Febbraio 1878 ♦ Ancora diacono, il giovane Annibale Maria Di Francia fa la sua prima visita alle «Case Avignone», il luogo di miseria dove abita anche il mendicante Francesco Zancone.

16 marzo 1878 ♦ Viene consacrato sacerdote da Monsignor Giuseppe Guarino nella chiesa dello Spirito Santo.

Marzo - Aprile 1878 ♦ Padre Annibale, novello sacerdote, comincia il suo apostolato di rigenerazione umana, sociale e cristiana degli oltre duecento poveri che abitano nel quartiere Avignone.

Verso il 1880 ♦ Compone la prima preghiera per le vocazioni, non avendone trovata alcuna nei vari libri di devozione.

19 marzo 1881 ♦ Per la prima volta celebra la santa Messa tra i poveri del quartiere Avignone, nella piccola Cappella dedicata al Cuore Santissimo di Gesù.

Settembre-Ottobre 1881 ♦ Dà inizio ai primi laboratori per le ragazze.

Dicembre 1881 ♦ Viene nominato direttore del settimanale messinese *La Parola Cattolica*.

22 gennaio 1882 ♦ Monsignor Giuseppe Guarino lo nomina Canonico Statutario della Cattedrale di Messina.

8 settembre 1882 ♦ Dà inizio al primo Orfanotrofio femminile.

4 novembre 1883 ♦ Inaugura il primo Orfanotrofio maschile.

Novembre 1884 ♦ Impianta la prima tipografia che, insieme alla sartoria e alla calzoleria, serve ad avviare gli orfani ad un mestiere in vista del loro inserimento nella vita civile.

Settembre 1885 ♦ Stampa nella sua Tipografia, al quartiere Avignone, la prima preghiera per ottenere i «buoni operai alla santa Chiesa», che viene diffusa tra i fedeli.

1° luglio 1886 ♦ Dopo due anni di fervorosa attesa e di intensa preparazione spirituale, con il consenso dell'Arcivescovo rende sacramentale la prima Cappella delle «Case Avignone».

19 marzo 1887 ♦ Ingresso nel Noviziato delle prime quattro ragazze ed inizio della Congregazione religiosa femminile.

1° luglio 1887 ♦ Nel primo anniversario della «venuta» di Gesù Sacramentato tra i poveri del quartiere Avignone, Padre Annibale stabilisce di ricordare in perpetuo l'evento dando così origine, per i suoi Istituti, a quella che tuttora si chiama: *Festa del Primo Luglio*.

Ottobre 1887 ♦ Provvidenziale istituzione della devozione del *Pane di Sant'Antonio* per gli orfani del quartiere Avignone, in occasione dell'epidemia di colera.

9 gennaio 1888 ♦ Muore la mamma di Padre Annibale, la signora Anna Toscano.

16 maggio 1897 ♦ Vestizione religiosa dei primi tre Fratelli Coadiutori e inizio della Congregazione religiosa maschile.

22 novembre 1897 ♦ Istituisce la *Sacra Alleanza* per promuovere tra i Vescovi, i Sacerdoti e i Religiosi la preghiera per le vocazioni.

6 maggio 1900 ♦ Professione religiosa *ad annum* di Padre Annibale insieme ai Religiosi della prima Comunità maschile.

8 dicembre 1900 ♦ Istituisce la *Pia Unione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù*, per diffondere tra i fedeli la preghiera per le vocazioni.

14 settembre 1901 ♦ L'Arcivescovo di Messina, Monsignor Letterio D'Arrigo, approva i nomi definitivi delle due Congregazioni religiose del Di Francia: *i Rogazionisti del Cuore di Gesù e le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù*.

12 gennaio 1902 ♦ Si inaugura l'Orfanotrofio femminile di Taormina (Messina), prima Casa filiale.

- 26 giugno 1908** ♦ Inizia la pubblicazione del mensile intitolato: *Dio e il prossimo*, che raggiungerà, col tempo, la tiratura di settecentomila copie.
- 28 dicembre 1908** ♦ Il disastroso terremoto di Messina causa tredici vittime nell'Istituto femminile del Di Francia.
- 4 aprile 1909** ♦ Inaugura ufficialmente l'Orfanotrofio femminile di Oria (Brindisi), nell'ex Monastero benedettino.
- 11 luglio 1909** ♦ Padre Annibale è ricevuto in udienza privata dal Papa San Pio X, il quale gli concede di inserire nelle Litanie dei Santi l'invocazione: *Ut dignos ac sanctos operarios in messem tuam copiose mittere digneris, Te rogamus, audi nos.*
- 28 settembre 1909** ♦ Apre l'Orfanotrofio maschile nell'ex Convento «San Pasquale» di Oria (Brindisi).
- 2 aprile 1910** ♦ Inaugura l'Orfanotrofio femminile di Trani (Bari) nel Palazzo Càrcano, donato generosamente dall'Arcivescovo Francesco Paolo Carrano.
- 1° luglio 1910** ♦ A Messina si inaugura la chiesa-baracca, dono del Papa San Pio X. Sulla facciata si legge: *Rogate Dominum messis*. È la prima chiesa dedicata alla preghiera per le vocazioni comandata da Gesù.
- 1° agosto 1911** ♦ Dall'Autorità Ecclesiastica gli viene affidata la Congregazione religiosa delle *Figlie del Sacro Costato* e quella dei *Piccoli Fratelli del Santissimo Sacramento*, fondate dal Servo di Dio Don Eustachio Montemurro.
- 15 agosto 1916** ♦ Ad Altamura (Bari) si apre l'Orfanotrofio Antoniano Femminile per le orfane dei militari caduti in guerra.
- 26 aprile 1919** ♦ A Messina, nella notte tra il 26 e il 27 aprile, un misterioso incendio distrugge la chiesa-baracca, che era stata donata a Padre Annibale dal Papa San Pio X.

- 3 aprile 1921** ♦ L'Arcivescovo di Messina, Monsignor Letterio D'Arrigo, benedice la prima pietra dell'erigendo Tempio del Rogate e Santuario di Sant'Antonio.
- 4 maggio 1921** ♦ È ricevuto in udienza particolare dal Papa Benedetto XV, che si volle iscrivere quale «Socio» della Pia Unione della Rogazione, chiamandosi «Primo Rogazionista».
- 22 aprile 1923** ♦ Professione religiosa perpetua di Padre Annibale, insieme ad alcuni Religiosi Rogazionisti.
- 24 maggio 1925** ♦ Inaugura l'Orfanotrofio Maschile Infantile di Roma affidato alle Figlie del Divino Zelo.
- 6 agosto 1926** ♦ Monsignor Angelo Paino, Arcivescovo di Messina, con due Decreti distinti, approva le due Congregazioni Religiose fondate dal Di Francia.
- 1° giugno 1927** ♦ Alle ore 6,30 P. Annibale muore santamente nella residenza di campagna in contrada Guardia (Messina).
- 4 giugno 1927** ♦ Apoteosi dei funerali di Padre Annibale per le vie della città di Messina. La partecipazione popolare è stata spontanea, immensa, commovente.
- 7 ottobre 1990** ♦ A Roma, sul sagrato della Basilica di San Pietro, il Papa Giovanni Paolo II lo proclama «Beato».
- 16 maggio 2004** ♦ Giovanni Paolo II iscrive nell'Albo dei Santi Padre Annibale Maria Di Francia dinanzi ad una folla immensa di pellegrini provenienti da ogni parte del mondo e acclamanti in Piazza San Pietro.

INDICE

Presentazione	3
Introduzione	9
Padre Annibale, Santo	13
La sua fede	17
La sua speranza	23
La sua carità	29
<i>Documento</i>	
Offerta	35
<i>La santità nel pensiero</i>	
<i>di Padre Annibale</i>	39
Cronologia	42

